

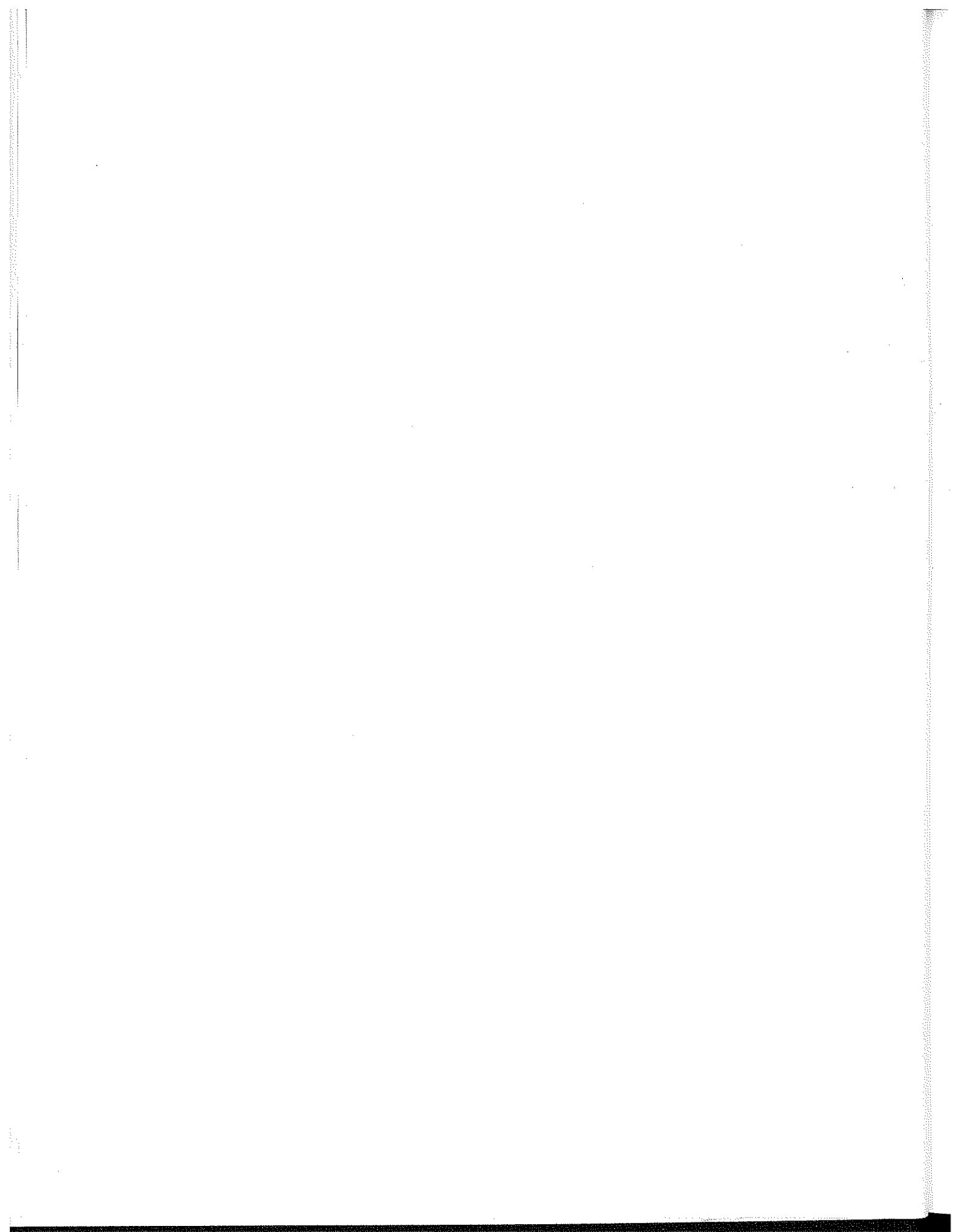
Conferenza Episcopale Italiana

PASTORALE della SCUOLA e dell'UNIVERSITÀ

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

n. 1 - anno XXI maggio 1996



Sommario

LA PAROLA DEL PAPA

«L'educazione costituisce certamente uno degli impegni prioritari della Chiesa» 3

EDITORIALE 5

IN PRIMO PIANO

La Lettera dei Vescovi "Per la Scuola"

Riportare la scuola al centro della pastorale (S. E. Mons. Cesare Nosiglia) 8

Le istituzioni scolastiche e le prospettive della riforma (prof. Giuseppe Vico) 11

Le comunità cristiane e la scuola (mons. Giuseppe Pollano) 16

Per la scuola (prof. Michele Colasanto) 18

Per la scuola, per l'educazione (a cura dell'Editrice La Scuola) 20

Un sapere per la vita (la Segreteria del MSAC) 22

La scuola che vogliamo: Una proposta concreta per studiare la Lettera «Per la Scuola» (Giandiego Carastro) 23

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

3° CONVEGNO ECCLESIALE

Il Vangelo della carità

per una nuova società in Italia

Palermo, 20-24 novembre 1995

Individuare le strade del futuro (stralci dal discorso di Giovanni Paolo II) 26

1° Ambito - Cultura e Comunicazione Sociale
Il contributo delle diocesi e degli organismi ecclesiali 29

1° Ambito - Cultura e Comunicazione Sociale
Sintesi dei lavori 36

1° Ambito - Cultura e Comunicazione Sociale
Messaggio finale dell'Incontro con la città (Motonave Splendid, 22 novembre 1995) . 39

UFFICIO NAZIONALE

Promemoria della seduta della Consulta Nazionale (8 febbraio 96) .. 42

La «Carta dei servizi della scuola» Alcuni essenziali capitoli (a cura dell'Editrice La Scuola).. 44

La «Carta dei servizi della scuola» (dalla G.U. n. 138 del 15.06.95) 45

La «Carta dei servizi della scuola». Implicazioni pastorali (Bruno Forte) 51

Il Messaggio della Presidenza della CEI sull'insegnamento della religione cattolica in occasione delle iscrizioni alla scuola pubblica 54

Messaggio dei Vescovi per l'Università Cattolica. «Investire in cultura. Una scelta per aiutare la società» 55

INFORMAZIONI E CRONACHE

Diritto allo studio (a cura dell'Osservatorio Giuridico-Legislativo della CEI) 57

maggio 1996

«L'EDUCAZIONE COSTITUISCE CERTAMENTE UNO DEGLI IMPEGNI PRIORITARI DELLA CHIESA...»

stralci dal *Discorso di Giovanni Paolo II*
all'*Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica*

(...) L'educazione costituisce certamente uno degli impegni prioritari della Chiesa in questo scorcio di millennio, segnato da ferite dolorose, ma anche aperto a straordinarie possibilità. E' un tempo di grazia, in cui lo slancio dell'evangelizzazione ha grandi opportunità per penetrare in ambienti scristianizzati o non ancora cristiani. Presupposto fondamentale di tale opera è l'impegno formativo a tutti i livelli e, in particolare, a livello di Seminari, Università e Scuole Cattoliche. La presenza, infatti, di sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche ben formati è strumento essenziale per l'annuncio, l'accoglienza e la radicazione del Vangelo.

(...) Perché tale impegno sia fruttuoso è, però, necessario che gli educatori conoscano bene la loro identità e la loro missione e si pongano alla scuola di Gesù.

“Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 32). Questa espressione di Gesù, consegnataci dal vangelo di Giovanni, rappresenta un punto di riferimento decisivo per tracciare *alcune prospettive del mistero dell'educazione*. Nel versetto appena ricordato, Gesù mette in relazione le due componenti - verità e libertà - che, spesso, l'uomo ha fatto fatica a ben coordinare. Si può osservare infatti che, mentre è accaduto nel passato che prevalesse a volte una forma di verità lontana dalla libertà, si assiste oggi di frequente ad un esercizio della libertà lontano dalla verità.

Una persona è invece libera, afferma Gesù, solamente quando riconosce la verità su se stessa. Questo comporta naturalmente un lento, paziente amoroso cammino attraverso il

quale è possibile scoprire progressivamente il proprio vero essere, il proprio autentico volto.

Proprio lungo questo cammino si inserisce la figura dell'educatore come di colui che, aiutando con tratti paterni e materni a riconoscere la verità su se stessi, collabora al conseguimento della libertà, “segno altissimo dell'immagine divina” (*Gaudium et spes*, 17). In questa prospettiva, compito dell'educatore è, da una parte, di testimoniare che la verità su di sé non si riduce a una proiezione di proprie idee e proprie immagini e, dall'altra, di avviare il discepolo alla scoperta stupenda e sempre sorprendente della verità che lo precede e sulla quale non ha dominio.

Ma la verità su di noi è strettamente legata all'*amore verso di noi*. Solo chi ci ama possiede e conserva il mistero della nostra vera immagine, che l'amore di Dio ha impresso indelebilmente in ogni persona e che viene conservata nel mistero del suo stesso amore. Educare significa riconoscere in ogni persona e pronunciare su ogni persona la verità che è Gesù, perché ogni persona possa diventare libera. Libera dalle schiavitù che le sono imposte, libera dalle schiavitù, ancor più strette tremende, che essa stessa si impone.

Il mistero dell'educazione risulta così essere strettamente legato al mistero della *vocazione*, cioè al mistero di quel “nome” con il quale il Padre ci ha chiamati e predestinati in Cristo ancor prima della fondazione del mondo.

(Città del Vaticano, 14 novembre 1995)

maggio 1996

EDITORIALE

don Angelo Vincenzo Zani

Il 1996, proclamato dall'Unione europea anno dell'educazione e della formazione continua, non ha avuto un adeguato e doveroso riscontro presso la stampa, l'opinione pubblica e gli addetti ai lavori.

La comunità cristiana, dal canto suo, si è preparata a rinnovare, nel corso dell'anno, il suo slancio di evangelizzazione e il suo impegno pastorale per questo ambito, accogliendo e dando risonanza alla Lettera dei Vescovi "Per la Scuola", assumendo l'educazione e la formazione come attenzioni trasversali della pastorale, come si è potuto constatare nel Convegno Ecclesiale di Palermo, e celebrando in questo modo il XXX anniversario del Documento conciliare "Gravissimum educationis".

Questo numero del Notiziario presenta i commenti e i contributi sviluppati intorno ai due avvenimenti, i quali sono serviti a ribadire ancora una volta la centralità dell'educazione tra gli obiettivi prioritari per l'inculturazione della fede nel contesto attuale e per la promozione di cristiani e di cittadini liberi e responsabili. Ciò assume un particolare risalto se viene visto in rapporto alla situazione del nostro Paese dove, come si afferma nel 29° Rapporto CENSIS, «i livelli di vischiosità sociale hanno raggiunto una dimensione patologica, le politiche formative non appaiono più in grado di generare quel differenziale di flessibilità e mobilità sociale necessario a rispondere ai nuovi fabbisogni di sviluppo ed il grave ritardo nell'avviare i necessari processi di riforma ha di fatto inibito gran parte di quella vitalità e di quella creatività che storicamente avevano rappresentato le principali risorse del sistema» (p. 99).

La Lettera "Per la Scuola", indirizzata dalla Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università agli studenti, ai genitori e a tutte le comunità educanti, si propone come un accorato invito e, al tempo stesso, come uno stimolo a ripensare globalmente e profondamente il senso dell'educare. Ciò significa, oggi, rispondere ad una esigenza concreta ed urgente imposta dai mutamenti storico-sociali avvenuti in questi anni.

Il fenomeno della scolarizzazione di massa che ha portato con sé nuove istanze e nuove sfide: il fenomeno della moltiplicazione delle agenzie educative, le quali hanno introdotto nuovi strumenti e modelli per la trasmissione del sapere; le grandi svolte epocali a livello mondiale ed europeo che pongono alla scuola, per quanto non solo ad essa, la necessità di cogliere i *signa temporum* al fine di comprendere a fondo la realtà storico-culturale nella quale essa è chiamata ad operare, mostrano l'esigenza di ripensare e rimettere l'uomo al centro dell'azione educativa. E' quello che la Lettera ha compreso perfettamente: «Il pianeta terra avrà un futuro se verrà riconosciuta la centralità della persona umana e se ci saranno uomini capaci di dominare e guidare i processi della vita personale e sociale, nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale. Si tratta di pensare alla formazione di un'umanità nuova. Si tratta di capire che il futuro è legato alla scelta dell'educazione» (n. 2).

Sono sicuramente urgenti le riforme strutturali della scuola, ma è prioritario ed irrinunciabile formare persone consapevoli e responsabili, attraverso un cammino ad alta tensione morale e con forte passione per i destini del-

l'uomo. La scuola, in tale senso, non può dare soltanto istruzione, ma deve essere anche luogo di educazione, di maturazione della coscienza morale, delle capacità di discernimento e di scelta, riconoscendo che nella società del futuro la principale risorsa dell'uomo sarà l'uomo stesso. Sarà necessario, perciò, investire in educazione e farlo operando in forza di precise linee progettuali.

La *Lettera dei Vescovi* nell'ultima parte si rivolge alla comunità cristiana con un appello che risuona come una chiamata a responsabilità nei confronti della scuola e dell'impegno pastorale in essa e per essa.

I Vescovi invitano coloro che credono ad essere nella scuola come l'evangelico lievito nella pasta, ad animare cristianamente l'educazione scolastica «mettendo in luce e facendo crescere i germi positivi che essa già porta in sé, e testimoniando al suo interno la potenza salvifica del Risorto che libera l'uomo e la realtà umana dal peccato e dischiude possibilità nuove ed impensate» (n. 15).

Nella medesima linea si sono orientati i lavori del Convegno di Palermo, il cui filo conduttore può essere sintetizzato in un passaggio significativo del discorso di Giovanni Paolo II: «La Chiesa - egli ha detto - vive concentrata sul mistero di Cristo e insieme aperta al mondo» (n. 9).

Questa, che è la Chiesa del Vaticano II, cerca di tradurre il Vangelo di Gesù Cristo ed i principi religiosi, antropologici ed etici che ne scaturiscono stando dentro la storia e attra-

verso due modalità entrambe essenziali: la spiritualità e la cultura.

La fase di preparazione, che ha coinvolto le Chiese particolari e tante espressioni della comunità cristiana, lo svolgimento e le proposizioni votate a conclusione del Convegno palermitano, lasciano chiaramente intendere che la spiritualità e la cultura assumono l'attenzione prioritaria. Esse costituiscono le due modalità correlate attraverso le quali il Popolo di Dio può coniugare, con autenticità e incisività, il proprio rapporto con Gesù Cristo ponendosi, nel contempo, in relazione con la storia presente dell'umanità. La "forza profetica" della verità cristiana e "la fatica del concetto" affidato all'uomo dischiudono, anche al mondo dell'educazione e della scuola, prospettive nuove di ricerca, di riflessione e di impegno.

Il documento dei Vescovi sul dopo-Convegno e il progetto culturale della Chiesa in Italia offriranno sicuramente ricchi spunti di riflessione e molte sollecitazioni che impegneranno le comunità cristiane a promuovere e a sostenere l'indispensabile opera dei cristiani nell'ambito dell'educazione e della scuola.

Il Notiziario pubblica, inoltre: una breve presentazione, con relativa valutazione, della "Carta dei servizi" che durante l'anno scolastico in corso sta per essere accolta e applicata dagli istituti scolastici; un articolo sulla mondialità e l'intercultura, allo scopo di richiamare l'attenzione su un'emergenza culturale ed educativa sempre più diffusa.

IN PRIMO PIANO

La Lettera dei Vescovi "Per la Scuola"

Nella giornata del 12 settembre 1995, presso la sede della Conferenza Episcopale Italiana, si è svolto il Forum di presentazione della Lettera dei Vescovi "Per la Scuola", resa pubblica nel maggio dello stesso anno.

L'incontro aveva due finalità precise: celebrare il XXX anniversario del Documento conciliare "Gravissimum Educationis", che aveva richiamato l'attenzione della Chiesa sull'educazione quale via privilegiata per l'evangelizzazione e per la promozione di una nuova umanità, e che è stata la fonte ispiratrice dei successivi pronunciamenti magisteriali sul medesimo tema; preparare gli operatori e i responsabili nazionali della pastorale della scuola all'appuntamento del Convegno ecclesiale di Palermo, a cui la parte conclusiva della stessa Lettera faceva un esplicito riferimento.

Riportiamo in questo Notiziario gli interventi più significativi, alcuni in forma schematica, esposti durante l'incontro, sia perché sono stati richiesti, sia perché il pronunciamento dei Vescovi attraverso la Lettera riveste ancora la sua piena attualità, soprattutto per l'invito all'atteggiamento della speranza, per il sostegno che esso ha voluto offrire alle persone singole e alle diverse associazioni che operano nel mondo scolastico, e per l'incoraggiamento a promuovere con maggiore decisione la pastorale dell'educazione e della scuola.

RIPORTARE L'EDUCAZIONE AL CENTRO DELLA PASTORALE (S. E. Mons. Cesare Nosiglia)	pag. 8
LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E LE PROSPETTIVE DELLA RIFORMA (prof. Giuseppe Vico)	pag. 11
LE COMUNITÀ CRISTIANE E LA SCUOLA (mons. Giuseppe Pollano)	pag. 16
PER LA SCUOLA (prof. Michele Colasanto)	pag. 18
PER LA SCUOLA, PER L'EDUCAZIONE (a cura dell'Editrice La Scuola)	pag. 20
UN SAPERE PER LA VITA (la Segreteria del MSAC)	pag. 22
LA SCUOLA CHE VOGLIAMO: UNA PROPOSTA CONCRETA PER STUDIARE LA LETTERA «PER LA SCUOLA» (Giandiego Carastro)	pag. 23

RIPORTARE L'EDUCAZIONE AL CENTRO DELLA PASTORALE

S. E. Mons. Cesare NOSIGLIA

1. Cari amici, a nome della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università vi rivolgo il mio saluto e il più vivo grazie per aver accolto l'invito a partecipare a questo Forum di presentazione della Lettera "Per la Scuola" che intende richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, della comunità ecclesiale e civile a una realtà e a problematiche decisive per il nostro Paese.

In questi giorni di inizio dell'anno scolastico diversi sono stati gli interventi che hanno posto l'accento sulle esigenze, le sfide, le difficoltà e prospettive in atto nella scuola in Italia. Come sempre la scuola fa discutere almeno in alcuni momenti e in determinate circostanze, ma dobbiamo purtroppo constatare che l'argomento scuola non è molto presente nell'interesse e nel dibattito sociale, politico ed economico del nostro Paese. Di fatto altri sono per lo più i problemi emergenti, che riempiono ogni giorno le pagine dei giornali e dei mass-media. Eppure la scuola è vita, vita concreta per tanti giovani, famiglie, docenti e responsabili; la scuola è futuro in quanto in essa si preparano gli uomini e le donne che domani prenderanno in mano le sorti di questo Paese e nel orienteranno la vita e la storia.

2. Permettete allora che mi soffermi su tre brevi considerazioni che a partire dalla Lettera ne colgono alcuni degli aspetti a mio avviso più rilevanti. Innanzitutto guardo ai primi protagonisti della scuola: i giovani studenti.

La debole attenzione verso la scuola che spesso mostra la nostra società è lo specchio di un problema ancora più grave, quello della difficoltà che oggi incontrano tanti educatori e

dello scarso peso riservato alle nuove generazioni in una società adultocentrica e sempre più vecchia e stanca non solo anagraficamente, ma anche culturalmente; ragazzi e giovani lasciati sempre più spesso soli, a se stessi, senza modelli e valori educativi di riferimento e senza avere il coraggio di dialogare seriamente con loro sul piano culturale e morale. Giovani che respirano sempre più un clima di disimpegno e di relativismo culturale, privati di reali sbocchi professionali e di lavoro o considerati solo oggetto di cura e di preoccupazione di fronte a tragici fatti (come il preoccupante fenomeno dei suicidi giovanili) o esplosioni di violenza o di droga; eppure si tratta per lo più di generazioni nuove che chiedono di essere accolte come interlocutrici, valorizzate sul piano sociale, professionale e politico e guidate da persone responsabili, educatori seriamente impegnati sul piano anche dell'esempio oltre che della competenza. E' un compito che riguarda non solo la scuola su cui non è possibile rovesciare responsabilità che sono di tutti: dalla famiglia, ai mass-media, alla comunità ecclesiale e civile, alle forse economiche e sociali del Paese.

3. Ho ancora negli occhi e nel cuore l'evento stupendo e stimolante dell'incontro del Papa con i giovani a Loreto. Attorno a un testimone forte e coinvolgente del nostro tempo, attorno a valori spirituali, morali e culturali che fanno parte delle radici della nostra civiltà europea, attorno a un progetto di vita chiaro e definito di libertà e di solidarietà e di pace, attorno a impegni forti e condivisi, i giovani hanno dimostrato non solo il loro interesse, ma la loro volontà decisa di rendersi

corresponsabili e protagonisti del loro futuro, di quello dei loro Paesi, dell'Europa.

Le nuove generazioni chiedono di essere ascoltate, responsabilizzate, coinvolte in proposte serie e motivate; i giovani non sono celebrativi ma concreti, conoscono i problemi e sentono chi indica loro soluzioni adeguate anche se faticose per affrontarli e risolverli.

Il Papa crede nei giovani, li ama e trova con loro una sintonia profonda che va oltre l'immediato, perché è esigente con loro, chiede molto, offre ideali alti e rischiosi.

Il Papa è un grande moderno e attuale educatore dei giovani.

Dico questo perché credo che anche la scuola come ogni altra agenzia educativa - famiglia, gruppi... -, ma prima ancora l'intera società civile e la comunità ecclesiale, debbano ritornare a puntare con slancio creativo e fiducioso, sull'educazione integrale delle nuove generazioni vivendo, vivendo dentro le situazioni di vita dei giovani, con una passione educativa verso di loro, più forte e condivisa da parte degli educatori, ma anche con un più diretto coinvolgimento dei giovani stessi a questo cammino faticoso, umile ma decisivo che è il condurre avanti insieme la crescita culturale e morale della persona.

Quello che scoraggia i giovani e li delude, li chiude in se stessi, è il disinteresse, il confinare i loro problemi ed esigenze dentro spazi ristretti privi di ideali forti, di progetti concreti e coinvolgenti, l'illuderli di stare dalla loro parte riempendoli di parole altisonanti, senza sbocchi concreti di vita e di futuro.

Bisogna partire dalla speranza per poter educare e non perderla mai. La speranza nelle nuove generazioni per quello che sono oggi e non solo per quello che noi vogliamo che siano o che pensiamo debbano essere.

Questo è il messaggio che mi pare emerge con forza dalla Lettera "Per la Scuola" che stiamo accogliendo e su cui intendiamo oggi riflettere: una scuola a servizio della educazione integrale della persona del giovane; una scuola comunità di persone in dialogo tra loro in cui ciascuno dà e riceve, concorre alla crescita di tutti; una scuola che offre una cultura per la vita delle persone e dunque capace di comuni-

care conoscenze ma anche valori e proposte di significato.

4. La Lettera poi colloca questo tema dentro un contesto più ampio di riferimento ecclesiale, sociale e culturale. Perché è inevitabile che questa istituzione respira e vive dentro l'*habitus* della nostra società e di questa è come lo specchio nel bene e nel male.

E questa è indubbiamente un'altra importante chiave di lettura della Lettera. La Chiesa in Italia è oggi impegnata a verificare con realismo e atteggiamento positivo e di servizio, la sua identità e il suo compito dentro il Paese, per contribuire al suo rinnovamento.

Siamo alla vigilia del grande appuntamento di Palermo sul "Vangelo della carità per una nuova società in Italia", da cui dovranno scaturire quelle linee e orientamenti concreti per avviare un progetto culturale di sicuro riferimento per tutta la vita delle nostre comunità ecclesiali; un progetto che partendo dalla novità assoluta e permanente del Signore risorto e presente nella storia, si propone di incidere nella cultura, nella mentalità e nel costume della gente ponendo in moto dinamiche di presenza e di proposta evangelica, di servizio e di impegno cristiano in tutti gli ambiti del vissuto personale, familiare e sociale. Quali sono le vie e i metodi per questa ripresa di iniziativa culturale, caratterizzata in senso cristiano, su cui la Chiesa in Italia intende scommettere il suo futuro e la sua presenza di servizio al Paese?

Palermo ci offrirà certamente delle indicazioni, ci auguriamo, concrete e pastoralmente convincenti su cui impegnare il cammino delle nostre comunità e di ogni credente.

Dentro questa prospettiva si colloca l'ambito dell'educazione e della scuola con le sue grandi potenzialità, un ambito su cui la Chiesa ha una consumata esperienza diretta, attraverso le sue istituzioni, associazioni e centri culturali e al quale tanti pedagogisti ed educatori hanno offerto un significativo e valido e competente e creativo contributo di pensiero e di lavoro.

Credo che per questo l'educazione e la scuola rappresentino il banco di prova del progetto culturale che si intende promuovere e su di

essi si misurerà la sua forza propositiva e la sua reale incidenza per il futuro.

Questo nostro incontro si inserisce dunque in questa fase ed è una tappa della preparazione che la Chiesa in Italia sta facendo a questo evento di Palermo: il Vangelo della carità passa anche attraverso la cultura, anzi esige che il suo contenuto sia adeguatamente inculturato nella mentalità e nella prassi dei soggetti, per tradursi in coerenti comportamenti di vita (la cultura è la prima via privilegiata del vangelo della carità indicata nella Traccia di Palermo).

L'educazione dei giovani rientra nel Vangelo della carità perché opera di amore, dono di verità e di cultura, tanto necessario quanto il pane materiale. In questo senso il servizio dei docenti, in particolare di quanti lavorano per rendere la scuola sempre meno estranea ai problemi educativi e più attenta alle reali esigenze della persona nella sua globalità e ai suoi valori, si può ben definire un compito che rivela la carità di Dio verso ogni uomo. La comunità cristiana lo sa bene, confortata com'è dalla Parola dell'unico Maestro Gesù, che ha mostrato con la sua parola e la sua vita che cosa significhi educare alla verità e all'amore per vivere da uomini liberi e responsabili. Alla scuola di Cristo ogni educatore cristiano può trovare il coraggio e la spinta a continuare nel suo impegnativo compito di formare la mente e il cuore dei suoi alunni per renderli appassionati ricercatori della verità.

5. C'è infine un ultimo aspetto significativo che voglio ricordare: la Lettera è uscita quest'anno 1995, anno in cui si celebra, come sapete, il 30° anniversario della *Gravissimum Educationis*, promulgata il 28 ottobre 1965.

La dichiarazione del Concilio è tuttora viva e attuale. La sua apertura e positività, la concretezza delle sue indicazioni, rappresentano un punto fermo che va riscoperto e attualizzato.

Tanti altri testi magisteriali che sono seguiti hanno via via approfondito i temi di questa dichiarazione esplicitandone i punti e

modernizzandone i contenuti, ma quello che resta tuttora significativo è il taglio pastorale e positivo, direi ecumenico e dialogante, carico di speranza e aperto alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà desiderosi di impegnarsi nel campo della educazione, che traspare da quel testo; un taglio sereno e costruttivo, dialogante e aperto, che la nostra Lettera ha mantenuto anche là dove affronta temi complessi e difficili, quali l'IRC e la scuola cattolica.

Il problema educativo è troppo importante per perdersi in polemiche o anche in recriminazioni pure giustificate da ragioni oggettive. Continuiamo a credere - afferma la lettera - nella validità della ricerca fatta insieme a tutti, a condizione che essa non si accontenti dell'accordo sul minimo consenso contrattabile ma accetti le dinamiche talora difficili di un cammino nel quale le differenze contribuiscono lealmente alla costruzione di un orizzonte comune di significati, di valori e di proposte per il bene dei giovani.

E' un principio che guida le diverse considerazioni che la Lettera poi fa circa l'educazione, la cultura, i soggetti, le istituzioni scolastiche, le riforme e il contributo dei cristiani alla scuola e nella scuola del nostro Paese.

6. In conclusione la Lettera non ha lo stile dei classici documenti. Essa è piuttosto un itinerario di riflessione e di proposta da rendere vivo mediante il dialogo e l'esperienza concreta dell'educazione a scuola, nelle famiglie, nella comunità ecclesiale e civile, con i protagonisti - giovani, genitori, docenti e responsabili - e con tutte le componenti della società interessate al problema.

Proprio per questo ci auguriamo che possa essere oggetto di confronto costruttivo con tutti, avvii dentro le comunità ecclesiali e scolastiche un dialogo con giovani e tra loro, in primo luogo, serva a riportare al centro della considerazione delle comunità i problemi educativi.

LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E LE PROSPETTIVE DELLA RIFORMA

prof. Giuseppe VICO

L'espressione "istituzioni scolastiche" apre a una serie di interrogativi e di problematiche che è bene richiamare al fine di non dare per acquisito un orizzonte di eventi e di significati ancora sconosciuto o non sufficientemente considerato e non assunto come oggetto d'indagine serio. Le istituzioni scolastiche, da un lato, pesano sul sociale e sul politico come macigni, come "cose" incombenti e immanenti la cui caratteristica sarebbe fundamentalmente la staticità, la cronica obsolescenza e il bisogno costante di cure ricostituenti. In parole molto semplici è diffuso nell'inconscio collettivo un fantasma delle istituzioni scolastiche come portatore soprattutto di preoccupazioni individualistiche, la cui risonanza non va spesso oltre l'ambito familiare e il Consiglio di classe e che dà vita ad una graduale diseducazione involontaria in ordine alla possibilità di interpretare le istituzioni in modo più articolato e finalizzato e di elaborare strategie, anche minime, di partecipazione e di interazione innovativa.

Dall'altro lato regna sovrana l'idea di "scuola", come realtà più affettiva e interattiva che istituzionale, come bisogno di poter disporre di un approdo sicuro e significativo per conferire continuità all'educazione familiare e, soprattutto, allo sforzo parentale di assicurare ai figli un vissuto scolastico ed extrascolastico che non si discosti molto da quello familiare.

Potremmo identificare, senza dimenticare coloro i quali hanno predicato sulla morte della scuola e della famiglia, una terza posizione nelle idee e nei fatti di coloro i quali corrono a rotta di collo, più in fretta della società in rapida e continua trasformazione e, per

intima paura di perdere il loro treno della storia, si affannano intorno ad una ormai parossistica idea di istituzioni scolastiche come supermercati dell'efficientismo e della esuberanza di insegnamenti, di libri, di interazioni.

Le "istituzioni scolastiche" e la "scuola" sono purtroppo anche una miscellanea di quanto sopra richiamato. Dopo decenni di convivenza o di simbiosi con le contraddizioni della società e della cultura, le istituzioni scolastiche, a parte la breve e significativa fase del Sessantotto, non hanno assunto le connotazioni della miscela esplosiva. La situazione minaccia ogni giorno di precipitare ma la scuola, per usare un'espressione ricorrente, alla fine "tiene" e dimostra di poter disporre di energie sane e di capacità di innovazione costante. Una buona dose di tradizione positivista, di pragmatismo deweyano e di pensiero gentiliano è presente nella scuola e costituisce una dimensione quasi imprescindibile nel pensare la scuola e nel fare scuola.

La cultura del secondo dopoguerra e l'avvento della scuola di massa, così articolata, complessa, ricca di possibilità e di prospettive, non procedono con sufficiente sintonia e le crisi e le cadute culturali e ideologiche hanno non poco ostacolato le periodiche prospettive di riforma delle istituzioni scolastiche.

Credo sia innegabile una caduta graduale di idee forti sulla scuola e sui fini della stessa in una situazione planetaria che avrebbe richiesto una attenta valutazione prospettica e sistemica delle istituzioni scolastiche accanto a quella familiare e a quelle comunitario-territoriali che, soprattutto dagli anni Sessanta-Settanta, an-

davano articolando le loro presenze qualitative e quantitative e costituivano le linee portanti, accanto all'avvento della televisione, di quello che in breve tempo sarebbe diventato non solo un fatto politico-sociale, economico, di trasformazione della vita sul territorio, ma soprattutto, per ciò che interessa noi, un sistema formativo policentrico.

Ci troviamo, forse senza esserne sufficientemente consapevoli, in un nuovo mondo la cui costituzione è stata ed è assai lenta nei processi di trasformazione profonda delle culture e delle coscienze. L'attenzione ermeneutica sul nostro tempo non dovrebbe dimenticare di distinguere tra il divenire rapidissimo del tempo quotidiano e la più lenta "passione" delle coscienze individuali e dei trapassi culturali. Il concetto stesso di istituzione e quello di "istituzioni scolastiche" in particolare non possono prescindere da alcune connotazioni quali la durata, l'organizzazione, l'espressione di autorità e di legalità, la dimensione sociale positiva e la consapevolezza critica intorno al discernimento tra le varie istituzioni e quelle che per loro natura hanno un compito peculiarmente formativo ed educativo. Tra queste ultime la scuola occupa un suo posto ben definito anche se una dialettica secolare, particolarmente accentuata ai nostri giorni, tende periodicamente ora a distinguere, ora a dicotomizzare ciò che invece deve costituire l'apporto pluralistico, sinergico, integrale al fine della piena umanizzazione di ciascun uomo: l'istruzione, l'educazione, l'apprendere il proprio e con altri, l'amare e l'essere amati, il donare il ricevere, il conoscere e l'essere conosciuti.

Come tutti ben sappiamo, seppur da angolature diverse, l'"educazione" e l'"educativo" sono oggi avvertiti come bisogno profondo di qualcosa che possa colmare vuoti e lacune esistenziali e relazioni senza che detto travaglio sia ricondotto ad una questione di fondamenti e di fini. La caduta delle teorie pedagogiche trova nell'educazione attuale una conferma intorno al fatto che l'educazione è un evento che deve coinvolgere, durante il quale si può condividere itinerario e orizzonti di senso, in virtù del quale tutti gli uomini e ciascun uomo non possono prescindere dalla di-

mensione etica e religiosa e dalla impegnante esperienza dei valori condivisi. Dirò subito che la scuola di oggi sta vivendo un fermento ricco e positivo su queste questioni. Ritengo si stia superando la fase acuta della demotivazione e della assuefazione alla frustrazione. Le riforme istituzionali segnano a volte il passo non solo per mancanza di volontà politica o di mezzi economici. Le ragioni sono più profonde. L'attesa del sistema formativo policentrico è di natura antropologica, ancora implicita, spesso inespressa per difficoltà ad uscire da una pedagogia inerziale e da una visione della scuola sempre e comunque in crisi. Occorre riflettere sul fatto che la scuola di massa, nella sua più vasta accezione, è una creatura molto giovane, giunta forse appena alla fase adolescenziale. La vorremmo ad ogni costo matura come istituzione e nel contempo facciamo di tutto per mantenerla bambina come ambiente educativo. Non si tratta solo di vissuti psicologici e politici; sono in questione più che mai: la gestione di istituzioni scolastiche che devono essere "di tutti e di ciascuno" senza eccezioni, la valorizzazione della "diversità" come bene pedagogico e sociale, il costante sforzo in ordine al superamento delle antinomie tra istruzione/educazione, tra scuola orientativa/scuola selettiva, tra vita scolastica quotidiana, programmata all'insegna dell'impegno responsabile su compiti e progetti semplici, lineari, culturalmente forti e una temporalità frenetica ed esuberante di interazioni, di insegnamenti, di libri.

Scuola giovane in un contesto di persone superate e di idee obsolete? Dobbiamo essere animati da una buona dose di ottimismo. Non possiamo nascondere la positività di una realtà scolastica che in pochi decenni ha saputo far fronte a compiti immensi. Il far fronte non è certo ancora istruire ed educare ma costituisce la premessa della rottura tra un mondo in cui il valore della vita scolastica era appannaggio di pochi e quello odierno nel quale il fine della scuola, quella della formazione dell'uomo e del cittadino, è alla portata di tutti.

Il tema della scuola "realtà giovane" deve essere considerato complementariamente a quel-

lo dell'esplosione dell'extrascolastico e dei bisogni educativi di quest'ultimo. In questo rapporto, in gran parte nuovo, sta la difficoltà di interpretare la complessità di un fenomeno che è politico, sociale, culturale ma che è soprattutto un fatto coinvolgente, in modo più informale che formale, le persone, le famiglie e l'educabilità dei singoli, dei gruppi e delle comunità alle prese con la rapida trasformazione dei modi di vivere e della difficile attivazione nella auspicata "comunità educante" di una cultura e di una pedagogia della solidarietà e del servizio.

Ogni prospettiva di riforma non potrà prescindere da un ridimensionamento delle posizioni scuola-centriche, ora storicamente consolidate, ora narcisisticamente assunte, ora esercitate per necessità. I mutamenti tanto impercettibili, quanto radicali negli anni Ottanta, che stanno modificando la fisionomia della scuola stanno inducendo a pensare che i processi formativi si presentano molto più variegati e complessi rispetto alla centralità della scuola. Essa si avvierebbe a diventare un "minimo garantito", indispensabile nella formalizzazione del pensiero e nella socializzazione e civilizzazione, così come nella formazione al rispetto della vita e della salute nell'età evolutiva, minimo garantito al quale, non solo vanno aggiunti momenti di altra natura formale e informale dell'extrascolastico e del familiare, ma al quale vanno altresì affiancati momenti e istituzioni formativi specifici oggi non più prerogativa della scuola.

Da un lato, quindi, l'emergere di un sistema formativo policentrico, dall'altro una scuola che, nonostante la perdita di centralità sociale, costa sempre di più, in modo non sempre giustificato e finalizzato, e costituisce occasione per polemiche più finalizzate ad un risparmio impossibile che ad una prospettiva di riforme e ad una strategia politica a lungo respiro, destinata a modificare e a innovare, soprattutto attraverso l'autonomia, la qualità delle istituzioni scolastiche e del vivere nella scuola. Su queste ultime questioni il discorso è molto serio e grave: dispersione scolastica, abbandoni, emarginazione, dicotomia scuola-famiglia, demotivazione dei docenti, scarsa sen-

sibilità psicologica e pedagogica verso la "diversità" non consentono a un buon numero di alunni di attingere finalità formative adeguate e ai docenti di vivere il tempo scolastico con sufficiente motivazione alla programmazione e all'interazione.

Finalmente stiamo approntando un articolato e sostanzioso programma di formazione dei docenti di ogni ordine di scuola. Traguardo assai importante per i frutti che ne verranno e che già si possono cogliere nella significati evoluzione dai bisogni sempre più intenzionali a cogliere e ad interpretare i problemi educativi e informativi, nella scuola nell'extrascolastico, alla luce di idee direttive, di orizzonti valoriali, di preparazione scientifica e didattica.

Ancora: se la scuola è vita, preparazione alla vita e sfida a non pochi aspetti della cultura e delle esistenze odierne, non possiamo prescindere dagli esiti della complessità, della cultura del disincanto e della secolarizzazione. Il fermento che stiamo vivendo costituisce un richiamo per tutti noi, insegnanti ed educatori, a non prescindere più, per consapevolezza e ricerca continua, dalle dimensioni di senso nell'opera educativa. L'educazione, in sintesi, è un evento etico, personale e relazionale e per un credente è altresì una esperienza peculiarmente aperta al trascendente. La ripresa di un pensiero forte sulla scuola porterà certo un contributo rilevante sul piano delle prospettive di riforma, prospettive spesso intese come meri processi di innovazioni fini a se stesse, senza che le ragioni di fondo per cui cambiare e innovare entrino nel comune sentire intorno all'uomo e intorno alla politica a servizio della persona e delle persone prima che delle istituzioni.

In questi ultimi decenni l'istituzionale e l'educazionale hanno finito per porre in ombra l'educazione e l'educativo. Questi ultimi sono elementi sostanziali di ogni vita e rischiano di stemperarsi e di scolorirsi se interventi politici concreti e progetti educativi a misura di persona e di alunno non arricchiscono costantemente il sistema formativo polivalente di innovazioni reali, di finalità attingibili, di riconoscimenti della dignità professionale e di costante attenzione politica e culturale al dovere

di promuovere l'educazione nell'età evolutiva e di interpretarne, anche in momenti difficili e tragici, le connotazioni misteriose e mai assurde. E' l'opportunità offerta a noi credenti per una riappropriazione cristiana di un tempo forse un po' enfaticamente definito postcristiano. Essere cristiani nella complessità e nella frammentazione, attingendo queste caratteristiche del nostro tempo anche e soprattutto in senso positivo, unitamente alla ripresa dell'antropologia e della teologia pedagogica, significa altresì "guarire" e allontanarsi da quella cultura autoreferenziale che tanto danno ha procurato alla educazione dei giovani e alla società.

Occorre riformare tenendo presente l'identità dell'alunno nelle varie fasi dell'età evolutiva. Scuola di tutti, scuola di massa hanno spesso significato "zone di parcheggio" e opportunità in negativo offerte agli adolescenti e ai giovani per moratorie esistenziali. Il lavoro, le problematiche esistenziali, la solidarietà, la pace, la salute ecc. sono questioni talmente vitali e urgenti da investire macro e micro riforme. E' urgente snellire i programmi, i curricoli al fine di dare la possibilità agli attori della scuola di gustare, più di quanto non avvenga ora, l'educazione e l'istruzione disponendo di tempi sufficienti e liberandosi di quel coacervo di tante cose che ostacola non poco sia l'elaborazione sia l'attuazione dei vari progetti educativi.

Le prospettive di riforma sembrano cozzare spesso contro problemi di edilizia scolastica, di pesanti condizionamenti ambientali, di violenze e di soprusi. Le decisioni politico-legislative dovrebbero tradursi in orientamenti chiari, attuabili. L'autonomia, finalmente alla portata della scuola, delle famiglie e delle comunità, dovrebbe provvedere al resto.

L'innalzamento dell'istruzione obbligatoria fino al sedicesimo anno darà l'avvio ad una nuova e più accelerata "rivoluzione" sociale e pedagogica e addurrà in pochi anni una revisione, nella forma e nella sostanza, della scuola degli adolescenti e dei rapporti tra quest'ultima con la cultura e il territorio. Ci si accorgerà in concreto che l'adolescenza non costituisce un universo compatto, pronto a rispondere con comportamenti omogenei alle sollecitazioni della moda o del divertimento, ma una realtà

differenziata e ricca di bisogni e di attese profonde non tenuti nella dovuta considerazione nella scuola e nella società. Il bisogno di apprendimento e di cultura dovrà trovare nella scuola risposte adeguate ad un mondo ancora sconosciuto e spesso colto solo con i parametri dell'urgenza e dell'emergenza. La scuola di massa, allungata di due anni, indurrà a renderci conto che proprio gli adolescenti chiedono una scuola ricca di umanità e di interazioni significative. Sarà un'ulteriore chiamata a privilegiare i fanciulli evangelici ormai cresciuti, perché la chiamata "permane e nessuno può definirsi educatore cristiano se non è, per primo, entrato con la propria umanità nel campo di forza di questa chiamata creatrice" (M. Lena), in virtù della quale il mistero vocazionale e professionale dell'educatore, non ideale ma in carne ed ossa, viene ogni giorno in luce promuovendo uomini sempre più umani e pronti a dar vita a conversioni cristiane dell'educazione.

In questa auspicabile e in parte già presente atmosfera di nuova "paideia" quale sarà il compito della scuola di stato e di quella non statale? Ritengo che nessuno nell'educazione quotidiana, possa vantare primati o precondizioni di successo o di immagine positiva. Educare è un rischio, una scommessa, un impegno libero della ragione in prospettiva di ricerca della verità per una graduale e sempre più piena responsabilizzazione.

Il documento "Per la Scuola" della Commissione Episcopale CEI per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università va innanzi tutto inserito e colto nella più vasta e puntuale riflessione che la Chiesa ha condotto e sta conducendo sulle dimensioni e sugli orizzonti educativi del secondo dopoguerra e in prospettiva di terzo millennio. Già dalle prime battute ci si trova a dover fare i conti con qualcosa che sembra ovvio, ma che tale non è, proprio in una società in cui la famiglia, la scuola e i mezzi di comunicazione soprattutto, mentre richiamano con insistenza quasi parossistica questioni e difficoltà educative, segnano poi il passo allorché si tratta di passare dall'essere al dover essere, dall'analisi dei bisogni all'impegno coinvolgente e finalizzato.

Il primato dell'educazione e dell'educativo

è affermato e analizzato nelle sue dimensioni esistenziali, interattive, di vita scolastica, di rapporto e di evento educativo che ha come protagonisti genitori, docenti, alunni e comunità. Il tutto è permeato di un sano e a volte preoccupato ottimismo, contraddistinto dalla volontà e dalla possibilità della proposta. Documento pedagogicamente ricco, dal quale emerge con forza l'idea che il primato dell'educazione e dell'educativo risulta vano e sterile senza il recupero forte di un orizzonte di senso "forte" e "condiviso", che riporti anche il problema dei fini dell'educazione al suo giusto posto. "Si tratta di capire che il futuro è legato alla scelta dell'educazione" (n.6) e che il primato delle persone e delle relazioni "sulle pur indispensabili e necessarie istituzioni" è una conquista costante. Si afferma ancora: nella nostra vita "è venuta meno la trasparenza dei fini", a prescindere dai quali l'educazione integrale dell'uomo risulta assai problematica se non impossibile. Da ciò il richiamo ad un quadro di riferimento unitario in un mondo connotato da "un pluralismo culturale povero di evidenze condivise, contraddistinto dalla convivenza passiva dei diversi orientamenti e talora dalla pretesa neutralità della scuola circa i valori".

Il contributo, che i Vescovi e la comunità cristiana possono dare all'impresa progettuale di rimettere l'educazione e l'educativo in posizione di preminente e peculiare elaborazione pedagogica ed etico-religiosa nella scuola, "si limita" a riprendere verità incarnabili anche nella realtà odierna e a rimotivare, secondo l'originalità cristiana, su alcuni temi educativi fondamentali:

a) l'idea di scuola per la persona e di scuola delle persone, cioè di uno spazio relazionale "nel quale alcuni soggetti personali concorrono alla costruzione di identità personali libere e consapevoli, tramite una proposta culturale seria e ricca di significati validi e condivisi" (n.5);
b) la scuola intesa "non tanto come obbligo da assolvere ma come doverosa risposta della società e delle sue istituzioni al diritto all'educazione e all'istruzione delle persone" (n.6).

Si tratta di un importante recupero, oltre tutto, della centralità degli attori responsabili dell'educazione scolastica: il docente e l'alun-

no, l'educatore e l'educando. La conquista e la costruzione dell'autonomia appare indispensabile per liberare persone e istituzioni dai molteplici incapsulamenti.

Necessario riprendere l'orizzonte veritativo nel quale l'evento educativo si attua. Scrive Giovanni Paolo II che l'educazione è "... una comunicazione vitale che non solo costruisce un rapporto profondo tra educatore ed educando, ma li fa partecipare entrambi alla verità e all'amore, traguardo finale cui è chiamato ogni uomo" (n.6).

La "Lettera", più che guardare "in avanti" sembra soffermarsi sull'invito a guardare "in alto" per consentire una paideia educativa centrata su valori forti e condivisi, su una costante elaborazione di finalità senza prescindere dai fini, sulla necessità di dare vita ad una cultura e ad un ordinamento socio-politico che sappiano salvaguardare contemporaneamente i valori propri delle identità locali e l'apertura solidale al più vasto ambito nazionale, europeo, mondiale". Famiglia, scuola e comunità sono attentamente messe a fuoco alla luce anche dell'"applicazione del principio di sussidiarietà e nel rispetto della diversità dei compiti e delle responsabilità" (n.12).

Cosa manca alla scuola di oggi? Cosa occorre per rendere ancora più significativa una realtà tanto problematica quanto ricca di vissuti, di umanità, di cultura? Quali bisogni profondi, impliciti, inespressi, si celano dietro tanto disagio dei docenti e degli alunni?

Il documento è esplicito nel richiamare la dignità della persona dei docenti, la loro professionalità ed un più giusto ed equo riconoscimento di ruoli e funzioni. In sintesi si tratta di ridefinire, "secondo un più alto profilo la figura dell'educatore nella scuola". L'educatore cristiano deve vivere, testimoniare, promuovere la partecipazione, annunciare il Vangelo della carità "per dire all'uomo che Dio lo ama" e "dirlo con disegni concreti dell'amore che diventa servizio", senza accontentarsi di "offrire un minimo" che si traduce il più delle volte "nell'offerta a tutti di una proposta minimale", indice della "preoccupante eclisse delle grandi tensioni ideali" che permea la nostra vita quotidiana.

LE COMUNITÀ CRISTIANE E LA SCUOLA

Mons. Giuseppe POLLANO

1. La formula che il titolo propone è, per la teoria pastorale, **evidente e necessaria**. Evidente perché sta nei fatti: comunità e scuola sono due realtà a sé stanti, capaci di reciproca relazione, che di fatto tale relazione vivono; necessaria perché sta nei tempi: mai come oggi è indispensabile ai fini dell'educazione reale la stretta interazione fra le due.

Ciò detto, non ne segue che la **pratica** di tale teoria sia chiara e semplice: al contrario essa è altamente problematica, perché problematico oggi è e rimane in Italia il **nesso** fra le comunità concrete e la scuola concreta.

Non per nulla il *pathos* della Lettera *Per la Scuola* è ansioso, sotto la logicità dei contenuti e delle proposte; i Vescovi "vorrebbero", vi si dice al n. 1, impegnare le comunità cristiane, e "si augurano" che il loro desiderio incontri attenzione; chiedono alle comunità di "ravvivare decisione e fiducia" riguardo a una organica pastorale scolastica (n. 15).

Toni preoccupati, che non sono neppure i primi, e ci inducono a seriamente riflettere sulle nostre intenzioni cristiane riguardo alla scuola.

Intendiamo essere comunità che **postulano** la scuola, come spazio formativo del tutto necessario alla crescita armonica di cultura e fede?

O comunità che **accettano** la scuola, come mondo parallelo con cui stabilire rapporti se e quando diventano inevitabili? O ancora comunità che **ignorano** la scuola, come se tutta l'educazione importante potesse essere realizzata fra le mura della parrocchia? O infine comunità che **subiscono** la scuola, considerata ambiente negativo, interferente, ai limiti corruttore?

Tutte ipotesi verificate sul terreno.

Ecco perché il titolo proposto apre prospet-

tive non semplici, da affrontare con un supplemento di speranza e di audacia evangelica rispetto allo stile con cui spesso s'affrontano.

2. Se vogliamo evitare, nei riguardi della scuola, ogni "finzionismo" pastorale, parlando e muovendoci "come se" tale alto interesse fosse accettato da tutti, converrà esaminare da vicino la tipologia delle comunità di cui parliamo e riconoscere onestamente che **non tutte** si mostrano idonee a recepire la Lettera *Per la scuola* di cui discorriamo.

Non è qui il luogo delle lunghe analisi; ma basta un criterio a guidarci: quello già indicato da *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, dove al n. 4 si afferma che parlare di scuola significa entrare nella **logica** della *Gaudium et Spes* come logica d'un serrato rapporto Chiesa-mondo.

Le comunità (e in primo luogo quelle territorialmente e giuridicamente istituite, Diocesi e parrocchie) possono **comprendere e partire** la questione di cui trattiamo soltanto se non vivono ripiegate su di sé, e si fanno carico di **incontrare** veramente la gente com'è e dov'è: la scuola è, appunto, uno dei grandi bacini di esistenza dove il "mondo" è, vive, si prepara a fare storia.

Vi è anche il caso di comunità non propriamente ripiegate ma sensibili soltanto ai problemi **immediati** che toccano al nostra misericordia. tuttavia è da ricordare che le opere di misericordia non sono soltanto corporali, e impegnano i cristiani nel dono della verità, che è quello più arduo.

La sottovalutazione della **questione culturale**, insomma, la susseguente inadeguata sensibilità dei **pastori**, infine una residua e del

tutto ingannevole fiducia in modelli di scuola obsoleti, tutto concorre a far pensare che la pastorale della scuola interessi (e tocchi) agli esperti o ai patiti. Ma stiamo pagando cara, troppo, tale leggera interpretazione.

3. Non possiamo dunque permetterci alcun stato onirico nei riguardi della scuola come luogo d'evangelizzazione. L'educazione delle nuove generazioni, della quale non manchiamo di parlare con insistenza, si gioca lì proprio sotto i nostri occhi.

E veniamo dunque alla questione centrale del tema, che mi sembra consistere inequivocabilmente nella questione **culturale**. Che oggi la scuola veicoli cultura, e anche la produca ampiamente, tutti lo dicono, che dunque essa alimenti le personalità, entri nel loro metabolismo formativo, radichi inesorabilmente quelli che Paolo VI enumerò come "i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici, i modelli di vita dell'umanità" ("L'impegno di annunciare il Vangelo" n. 19) è arcinoto: non bisogna citare soltanto i media come "persuasori".

Ma che le comunità cristiane mostrino pertanto segni di **reazione** degna del fatto, non è altrettanto evidente. Ci comportiamo spesso come se la cultura fosse un fenomeno del tutto neutro, o (peggio) semplicemente fatale. L'intelligenza è solo più strumentale? Ebbene, che farci? L'intelligenza è divenuta puramente utilitaria? E' un fenomeno epocale!

Così le nostre 100 ore di catechesi prescimale devono affrontare come Davide l'imponente Golia delle migliaia di ore scolari culturizzanti in altra chiave; non si tratta affatto, si badi di demonizzare la cultura ma più semplicemente, e stando coi piedi sulla terra, di **veramente** dialogare, facendosi capaci di incontro, colloquio, scambio, cose tutte di cui anche continuamente si parla. Ma quel Davide potrebbe diventare un tentare Dio, se le comunità non si attrezzano per rendersi conto di che cosa significhi oggi relazione **fedecultura**.

Se le comunità sono depresse, il fideismo è alle porte.

Se le comunità non si dotano di piccoli "osservatori culturali", minimo gruppo di laici sen-

sibili e preparati che sempre si trova, come possono venire informate su ciò che la cultura propone o oppone alla fede?

Se... se.... Tutto è possibile, purché ci si atteggi a cristiani consapevoli che la cultura, **ogni cultura**, si offre come **genitrice** assidua ed inevitabile, e la scuola è la sua mensa privilegiata. Dunque impegno assiduo di **tutti i Pastori** (no più soltanto quelli che "capiscono" per attitudine, preparazione, simpatia) e **mobilitazione** pastorale della fede: la potenza del trinomio **cultura-scuola educazione** sta di fronte a quello costitutivo per qualunque comunità: catechesi-liturgia-carità.

4. Non saremmo cristiani, credenti nella Risurrezione, se non cercassimo la nostra forza prima di tutto come "potenza dall'alto". Così è indispensabile che le comunità cristiane affrontino la realtà della scuola prima di tutto dinanzi a Dio, in preghiera.

Intorno al Vescovo, come nelle grandi occasioni, si prepara la pastorale scolastica. Non è soltanto un segno, evidentemente; ma la convinzione radicata che al Signore della storia va affidato questo dramma della storia altrimenti non risolvibile, che è conservare nella verità e nella moralità le nuove generazioni **anche** mediante la scuola. Guai se non si pregasse assiduamente per intenzioni di questa portata.

La preghiera produce la **responsabilità**, che a sua volta sveglia le curie, le provvede di uffici e strumenti adeguati; e al di là delle curie entra nella chiesa del quotidiano Popolo di Dio, la gente del territorio parrocchiale e delle situazioni della vita. Organizzazione di incaricati, gruppi, attività svariate, convegni, uso dei media, tutto è possibile a chi crede che il vangelo debba arrivare dove la scuola vive in migliaia di intelligenze, di progetti, di cuori entusiasti o svogliati.

Così la pastorale cammina, una lettera come *Per la Scuola* fa fortuna, ha avvenire. Perché, sia questa la convinta parola finale, i cristiani aperti e pronti a tutto ciò non sono pochi, ma **molti**. Aspettano chiarificazione, impulso, ma ci sono. Sarebbe grande peccato elaborare un discorso di pastorale scolastica oggi, che non fosse discorso di speranza certa per la Chiesa, e di conseguenza per tutto il Paese.

PER LA SCUOLA

Prof. Michele COLASANTO

La recente Lettera della CEI sulla scuola merita di essere ripresa e segnalata all'attenzione dei nostri lettori, perché per quanto rivolta con evidenza ai segmenti dell'istruzione per i giovani, si presenta ad essere applicata all'intero sistema formativo.

La considerazione di fondo, l'ottica del documento, è legata ad un rovesciamento di prospettiva, la scuola vista dalla parte di chi è il soggetto-oggetto della formazione e cioè la persona, di chi si forma/viene formato. Il rapporto tra docente-discente è sempre un rapporto interattivo, una relazione a doppio senso, che trae però il suo significato ultimo dalla centralità che va assegnata al secondo. E' una considerazione che può apparire scontata. Ma non possiamo dimenticare che nonostante il rigetto di lunga data dei paradigmi educativi di tipo autoritario, tale considerazione appare spesso inascoltata, di fatto. In particolare nel nostro paese si sono fatti sentire alcuni effetti perversi delle politiche di *'welfare'*, quando queste politiche hanno talvolta sottolineato più l'interesse degli 'operatori' scolastici che quello degli 'utenti'; o quando la democratizzazione del sistema educativo, la lotta alla disuguaglianza, ha fatto perdere di vista le specificità e le diversità dei singoli (vale sempre l'insegnamento di don Milani sulla necessità che per dare la stessa cosa a tutti, non la si può dare nello stesso modo).

A questa considerazione di fondo che nasce dal documento della CEI se ne possono aggiungere altre che riguardano sia gli elementi

costitutivi di un'autentica strategia formativa che alcune considerazioni di contesto per attuarla.

Una strategia formativa non può in particolare dimenticare la natura educativa delle azioni formative.

Questo significa che occorre essere consapevoli dell'ambivalenza intrinseca di queste ultime, tra il valorizzare le soggettività (educare come crescita della persona) e 'ammaestrare', stimolare la interiorizzazione di norme e valori (e quindi proporli).

Il sistema formativo è poi, oggi, una realtà complessa, di cui la società ha in particolare un bisogno pressante, in presenza delle difficoltà in cui versano i luoghi di socializzazione tradizionali; ma al tempo stesso è il riflesso della società medesima e ne condivide quindi le incertezze e le debolezze, culturali e strutturali. In ogni caso non si può mai trascurare la dimensione sistemica dei processi formativi. In questo senso la pervasività delle comunicazioni di massa, rafforzata dal progresso tecnico, impone alla scuola di interagire con esse apprendendone ed insegnandone i relativi linguaggi.

Per altro verso, la rilevanza assunta dai sistemi di istruzione verso i sistemi produttivi, impone un raccordo esplicito con questi ultimi, ovviamente non a scapito dell'autonomia educativa delle scuole stesse. Questa situazione di estrema complessità sta mettendo in dif-

ficoltà i processi formativi di tutte le società post-industriali. Ma ne risentono maggiormente quei paesi - come il nostro - in cui il processo di formazione iniziale è troppo breve e rigido (anche se l'utenza sta reagendo da sé a questo limite, cercando, nelle possibilità offerte pur disorganicamente dall'attuale offerta formativa, soluzioni più o meno personalizzate); e in cui manca un raccordo con la formazione continua (perché tale formazione come è noto non c'è, se non per alcuni segmenti limitati e non organici). Sulle condizioni di contesto, per una strategia coerente con i bisogni attuali, il documento della CEI offre almeno due spunti.

Il primo si riferisce alla necessità, ormai oltre alla opportunità, di valorizzare il principio di sussidiarietà, per realizzare una autentica

mobilitazione collettiva a favore della scuola. Questo vuol dire dare spazio in tutti i modi alla società civile, **in particolare attraverso l'autonomia e l'integrazione pubblico-privato** (o per meglio dire, statale e non statale).

Il secondo spunto, si riferisce alla urgenza di un recupero forte della dimensione deontologica della professionalità docente. Solo questo recupero potrà assicurare alla scuola una sua rivalorizzazione sociale (e quindi la sua assunzione come priorità anche da un punto di vista dell'impegno finanziario da parte del sistema politico); e potrà soprattutto dare alla scuola stessa quel 'clima educativo' che è la condizione essenziale per la sua autorevolezza agli occhi dei giovani, delle famiglie, di tutti i suoi 'utenti'.

PER LA SCUOLA, PER L'EDUCAZIONE

a cura dell'Editrice La Scuola

«Ma basta con questo *maternage*... E piantiamola con questo equivoco: la scuola non deve educare nessuno, deve istruire. L'educazione è questione ben più complessa». Così, all'interno di un'articolata intervista sulla situazione italiana e sulle responsabilità dei gruppi culturali e politici del nostro Paese, si esprime un noto politologo. Che, ammettendo di avere una biografia dal percorso intellettuale "a zig-zag", lancia strali per indicare tradimenti consumati e catastrofi a portata di mano.

Ancora. Un documento di cinque fitte pagine sottoscritto dalle firme di famiglia, che da anni incontriamo quando esponenti dell'area laico-marxista si ritrovano a parlare di scuola, ci vuole spiegare perché e come sia necessario passare «dalla scuola del ministero alla scuola della repubblica» cioè ad un «sistema formativo che deve pur sempre essere pubblico, pluralista e nazionale: non quindi autonomia dallo Stato, ma autonomia nello Stato...». E tutto ciò che non si colloca nello Stato non può trovare ragioni e dignità di effettivo riconoscimento.

Una trascrizione, con parole più attuali, della berlingueriana accettazione del pluralismo nelle istituzioni con il rifiuto, ben sottolineato, del pluralismo delle istituzioni. Cadono i muri a Berlino, non cadono certi steccati che una veterocultura, con patetico vigore, difende rinnovando il proprio lessico, ma non il filo conduttore del discorso.

Anche questo documento, malgrado inserisca *en passant*, l'espressione "progetto educativo", e usi al plurale, per denunciarle, le

"educazioni" delle quali la scuola dovrebbe essere per alcuni un necessario contenitore, non usa una volta la parola educazione, non le dedica riflessioni. Così come Repubblica e Stato sostituiscono la società né alla persona, e ad un discorso su di essa, viene offerto l'onore della citazione.

Accade che in una stagione della nostra storia, della quale si denuncia la delicatezza e la precarietà con il sovraccarico di ansiose previsioni per il futuro, divenuta crocevia di contraddizioni culturali e civili, si invocano per la scuola e *dalla* scuola scelte che evitino di confrontarsi con la radicalità del problema educativo.

Cultura e istruzione, formazione e democrazia, programmi e riforme, autonomia (la taumaturgica parola-chiave dell'attualità) e strutture: un dizionario abbondante, allusivo di difficoltà e risorse, dal quale sono assenti, e non a caso, parole fondanti tutto il discorso scolastico, che ne proponano l'orizzonte giustificativo: educazione, etica, dimensione valoriale, passione umana, regole, idealità. Una «cultura della timidezza» (Giuseppe Vico) che censura percorsi di riflessione, a partire dalla centralità della persona al cui primario servizio la scuola (e con essa la società) non può non essere orientata.

«Proponiamo il riferimento ad un'idea di scuola per la persona e di scuola delle persone, cioè a uno spazio relazionale nel quale alcuni soggetti personali concorrono alla costruzione di identità personali libere e consapevoli, tra-

mite una proposta culturale seria e ricca di significati validi e condivisi... Significati che facilmente vengono trascurati dalla mentalità corrente: la ricerca della verità, la comprensione dell'identità e della dignità delle persone, l'educazione alla responsabilità e alla solidarietà, il senso religioso».

Un'ampia citazione da *Per la scuola*, la "Lettera" dei Vescovi italiani del maggio scorso che ci sembra utile riprendere per un esame dei compiti e delle responsabilità a cui non intendiamo sottrarci.

Crediamo ad una scuola nella quale si elabori un sapere per la vita, una cultura che sia vissuta come alacrità dello spirito, desiderio di conoscere, rifiuto dell'improvvisazione e del pressappochismo, impegno nella ricerca, volontà di ascolto, disponibilità all'inquietudine della domanda e alla responsabilità della risposta.

Di qui la dimensione relazionale («la vera vita è una relazione», dichiara Martin Buber), di comunicazione interpersonale della scuola. Da una corretta e arricchente dimensione relazionale nasce una persuasiva educazione alla cittadinanza. Nella multiculturalità, sempre più

visibile e destinata ad accrescersi, delle nostre terre, nella coscienza che le nostre scelte vanno ben oltre lo spazio culturale, civile e politico in cui si compiono. Una nuova cittadinanza nella società, una nuova cittadinanza per la scuola: il nodo è complesso, ma non per questo può essere ignorato. Proprio la fatica di avvertirne tutta la cifra, ci impedisce il silenzio.

Denunciamo pure rigidità e complessità della nostra scuola, disorientamenti dovuti ad un'innovazione strutturale che, paradossalmente ma non troppo, ha creato blocchi di ingesatura resistente. Individuiamo le ragioni, i modi, i livelli dell'autonomia così che non diventi una nuova icona del nulla scolastico. Difendiamo della nostra dignità anche i connotati economici. Ma il tutto collocato all'insegna di un *per l'educazione* che un comando dall'alto non rende, di per sé, efficace, né la legge garantisce. E' affidato alla consapevolezza di quanti avvertono la spinta alla vivificazione di una cultura della responsabilità: non è un modo per uscire dalla crisi di identità professionale e istituzionale dell'insegnante in questo faticoso scorcio di fine millennio?

UN SAPERE PER LA VITA

la Segreteria del MSAC

Una lettera agile, aperta e lungimirante. Così noi studenti abbiamo colto il documento che la Conferenza Episcopale Italiana ha inviato "agli studenti, ai genitori e a tutte le comunità educanti": *Per la Scuola*.

L'abbiamo letta dal nostro punto di vista, quello di studenti cattolici impegnati nella scuola e ne siamo rimasti favorevolmente colpiti per la chiarezza del linguaggio e per l'immediata percezione delle luci e delle ombre presenti nella scuola odierna.

Ci piace mettere in evidenza alcune cose che ci sembrano importanti da sottolineare.

Prima di tutto la grande attenzione data agli studenti riconosciuti come "protagonisti centrali, e non destinatari o utenti della scuola". E' importante questo passaggio per ribadire come tutti gli sforzi, nella scuola e per la scuola, devono essere orientati verso l'educazione di questi protagonisti. Invece troppe volte la scuola italiana, soprattutto dalle forze politiche, è vista come un'azienda. Studenti protagonisti che hanno tra le mani la propria vita e che devono impegnarsi, attraverso il dialogo e la partecipazione, a collaborare con le altre componenti scolastiche (genitori, docenti, dirigenti, personale non docente) rispettandone ruoli e competenze. Un impegno che non può essere ridotto solo nelle "sedi istituzionali" (consigli di classe, d'istituto, distrettuali) ma che comincia già nella vita quotidiana di classe.

La partecipazione e la responsabilità non sono fini a se stesse; esse invece sono inserite in un progetto educativo di ampio respiro. L'accento poi alla valorizzazione delle differenze, le quali devono contribuire "lealmente alla costruzione di un orizzonte comune di significato", ci conferma in alcune intuizioni emerse

nel nostro Convegno svoltosi a Roma (mettere data) dal titolo *Tessere di un infinito puzzle. Valorizzare la differenza nella scuola per rinnovare la società*.

Un progetto educativo, quello che i Vescovi presentano, che punta alla formazione alla cittadinanza e che sa aprirsi alla mondialità: "L'educazione alla cittadinanza infatti aiuta a non dimenticare - data l'interdipendenza che ormai lega tutti i Paesi del mondo - che tutte le nostre scelte hanno ripercussioni molto ampie".

Perciò i cenni fatti alla multietnicità e multiculturalità ci trovano non solo consenzienti, ma proiettati verso l'attenzione, la valorizzazione e la assunzione responsabile di questi fenomeni ormai quotidiani. Tale progetto educativo inoltre deve tener conto "dei processi della partecipazione, della democrazia, della responsabilità personale nel lavoro, dell'attenzione agli altri".

L'offerta di un *sapere per la vita* è ciò che noi studenti da tempo chiediamo alla scuola e questo oggi i Vescovi ci dicono essere compito proprio della scuola, sia predisponendo "percorsi di conoscenza e di valutazione dei linguaggi e dei quadri di riferimento, che caratterizzano la fitta rete della comunicazione", sia nella "paziente e continuativa introduzione nel mondo dei significati umani (personali e collettivi), che sono stati e sono continuamente intuiti, comunicati e custoditi nella letteratura e nell'arte, nella ricerca scientifica e filosofica, nell'esperienza spirituale e religiosa". A tal proposito ci sembra viepiù importante l'insegnamento della religione cattolica (del resto scelta dalla maggior parte degli studenti) per l'ineliminabile apporto che esso dà "alla defi-

nizione dell'orizzonte di valori propri della vocazione umana integrale".

Ci piace, infine, come nell'ultima parte si sia ribadito il concetto che l'apostolato d'ambiente nella scuola è pastorale giovanile e che questo è un campo ancora tutto da esplorare. Tra i protagonisti di questa pastorale d'ambiente ci sono "le aggregazioni studentesche di ispirazione cristiana". Queste, dice la Lettera, "dovrebbero trovare nella comunità sostegno e incoraggiamento". E ancora la Lettera assegna a queste aggregazioni il compito "di far maturare i giovani nella responsabilità pastorale nei confronti della scuola". Su questo ver-

sante il Movimento Studenti di Azione Cattolica si sente più che interpellato, incoraggiato, in quanto è proprio il fine che si propone attraverso il suo impegno costante di studenti nei confronti degli studenti, nell'ottica di quell'apostolato del simile verso il simile sancito dal Concilio Vaticano II.

Una Lettera questa che metteremo nel nostro zaino perché ci aiuti a progettare meglio il nostro futuro e a divenirne protagonisti affinché, come ci ha ricordato il Papa durante il nostro VIII Congresso, noi giovani possiamo essere "credibile ed eloquente espressione di Chiesa tra i banchi di scuola".

LA SCUOLA CHE VOGLIAMO: UNA PROPOSTA CONCRETA PER STUDIARE LA LETTERA «PER LA SCUOLA»

Giandiego CARASTRO

La pubblicazione della Lettera *Per la Scuola* è un evento talmente importante da spingermi a scrivere questo articolo nel modo che farò!

Solitamente quanto viene scritto su P&D diviene molto difficilmente e molto raramente patrimonio dei gruppi diocesani. Questa è una ferita nel cuore di chi P&D lo ama davvero, di chi per P&D sacrifica ore preziose della propria esistenza.

Questo accade anche se P&D è un giornale unico per qualità, agilità, comunicatività!

Il tentativo di questo articolo allora può essere quello di incominciare a scardinare dalle coscienze dei gruppi diocesani questa sorta di muro di ostinata indifferenza nei confronti di P&D.

Come? con qualche suggerimento pratico su come attualizzare nel quotidiano della vita del Movimento i contenuti della Lettera dei Vescovi.

Diamo allora inizio a questo "gioco serio".

Premessa

Partecipanti sono i msacchini, i conduttori, i segretari diocesani; il luogo la sede del vostro MSAC; e lo stato la prossima riunione del MSAC.

Il gioco si divide in due momenti: il primo momento servirà ad affinare il senso critico, il secondo a rinnovare le vostre capacità di comunicatività.

Materiale ed esecuzione del gioco

Il gioco ha bisogno di un po' di materiale: una decina di copie della Lettera, qualche cartellone con pennarello e tanto spirito di avventura.

Ci si divide in tanti gruppi quante sono le parti che compongono il documento (non vi dico quante sono...è compito vostro scoprirlo).

Ogni gruppo affronta la sua parte in due modi: il primo modo sarà quello di far emergere (dopo aver letto la parte assegnata!) tutti i punti che saranno apparsi positivi: i punti che si condividono, che si credono realistici, che si sono sperimentati di persona, ecc.

Il secondo sarà quello di trascrivere tutti i punti "negativi": i punti che non si sono capiti, che sono apparsi astratti o troppo complicati a leggersi. Ogni parte avrà quindi un 'tot' di punti positivi e un 'tot' di punti negativi. La prima parte del "gioco serio" si concluderà con una rapida comunicazione tra gruppi di studio su ciò che è emerso sia in positivo, sia in negativo. Infine si effettuerà una semplice somma di tutti i punti 'positivi' tra loro e di tutti i punti 'negativi' tra loro. In tal modo si capirà, raffrontando la somma del positivo con quella del negativo, se la Lettera è stata Promossa, Bocciata o Rimandata dai gruppi.

Nei gruppi troppo criticoni sarà compito dei segretari diocesani escogitare il modo con cui "difendere" la Lettera, che è comunque il frutto di una Commissione nazionale di Vescovi.

Due équipes

Il secondo momento vedrà il gruppo dividersi in due équipes, ognuna delle quali affronterà una situazione diversa. La prima équipes (squadra) dovrà cercare i passi della

Lettera che si potrebbero presentare in un ipotetico consiglio diocesano prossimo venturo.

I punti che emergeranno saranno esclusivamente associativi.

La seconda équipes (squadra) avrà un compito forse più arduo: focalizzare i punti della Lettera che potrebbero essere fatti conoscere in una classe in parte popolata da sedicenti miscredenti, atei, indifferenti...

Questa seconda équipes dovrà far emergere l'impianto comune della Lettera.

Non l'impianto ecclesiale, ma l'impianto che può costituire la piattaforma di partenza per tutti gli studenti, a prescindere se credenti o meno! Il "gioco serio" si conclude con la verifica tutti assieme del lavoro delle due équipes.

Obiettivo del gioco

Obiettivo di fondo del gioco serio è quello di evitare che la Lettera *Per la Scuola* passi inosservata ai gruppi diocesani. Noi del Centro Nazionale la terremo sempre in mente, magari citandone l'esistenza nelle relazioni future. Ma che valgono le citazioni se chi ti ascolta ignora l'esistenza di ciò che si cita?

Mi raccomando, fate un piccolo sforzo, aiutateci a rendere viva la Lettera. Tutto il gruppo ne guadagnerà...

(tratto da *Presenza e dialogo studenti*, n. 6 del 30 settembre 1995)